

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1166

16



DEL

AL

1166
16

SUFFRAGIO UNIVERSALE

PAROLE

DI ORLANDO ORLANDINI



FIRENZE

PRESSO ANGIOLO GARINEI

Libraio in Mercato Nuovo

1860



1

Prendendo a trattare questo tema sotto un'aspetto generale, non farò che dirigere un umil ruscello al gran fiume del social progresso, persuaso che appunto i grandi fiumi dalla concorrenza dei piccoli rivi derivano.

Le facoltà morali degli uomini sono sempre connesse con lo stato politico delle nazioni, e si rende impossibile trattar delle une senza occuparsi dell'altro.

All'attualità da taluni si nega che il suffragio universale possa esprimere il vero sentimento delle popolazioni e si sostiene all'opposto che soltanto le classi distinte possono retamente giudicarne i vitali interessi.

Tentando di svolger un tale argomento muoverò dall'analisi dello stato sociale italico considerato nella sua generalità, ed esternero francamente le mie opinioni.

Io ravviso la Società odierna formata dal popolo e da alcune fazioni. Per popolo intendo quell'immenso aggregato

Digitized by Google

di individui addetti a qualunque classe, purchè non affigliati alle fazioni che in seguito cercherò di tratteggiare.

Se io mi faccio a considerare il popolo nel suo grande assieme, m'è grato asserire che non lo ravviso tanto immaturo di civiltà, nè tanto addentro nelle vie della corruzione come taluni faziosi vorrebbero far credere; io lo vedo docile per natura e tendente ad amare, cosicchè esso può facilmente essere spinto tanto al bene che al male.

Se nelle sue specialità osservo poi questa gran massa che costituisce l'immensa maggioranza sociale, e che convenzionalmente chiamasi popolo, allora io ravviso far parte di questa il sacerdote sublime, sdegnoso sempre di dissetarsi alle tazze dei potenti; vedo il filantropo magnate che rivolge l'operosa cultura dello spirito ad utilità generale, e l'intelligente movimento delle proprie fortune concilia con la conservazione ed anche con l'accrescimento delle medesime. Vedo l'artista, a cui il lungo e fervido studio non sempre assicura un pane quotidiano, perdurare pertinace nella mestizia, ad illustrar quella patria che la lunga estera dominazione invano tentava di abrutire. Io vedo la modesta famigliola del virtuoso popolano, cui gli uomini laboriosi e dalla mente serena sostengono, e le donne amanti e pietose educatrici rallegrano, facendo spesso con l'operosità e con la economia schermo all'indigenza che d'appresso incalzante minaccia.

In queste migliaia di innocenti consorzi io ravviso la vera pratica attuazione della fede e la rappresentanza vivente della patria nostra, che tanto sublimarono gli attuali reggitori.

In questo popolo, che avrei voluto meglio saper tratteggiare, sta il patto sociale; egli si stringe al palladio delle leggi; per lui sono le benedizioni del cielo, perchè solo da lui la carità cristiana è professata. Chi lo protegge ottiene amore, chi l'opprime ha l'esecrazione universale dei buoni.

Ma a danno di queste ingenuè masse umane, che ora.

lealmente desiderano l'indipendenza nazionale, e vorrebbero ottenerla sotto l'impero di leggi analoghe ai tempi, e rispettate dall'universale, si agitano mercatando e pirateggiando diverse fazioni, tutte ugualmente funeste all'Italia, formate da un' orrenda mistura di egoismo e di sanfedismo; le quali fazioni ancora molto potenti, tenendo anche la fede per base di lusinghe e di seduzioni, e bene spesso in piacevoli modi atteggiandosi non mirano che a dominare il tutto, corrompendo, snervando, ed apprestando cateue alla misera umanità, che vorrebbero strumento passivo delle proprie concupiscenze. Gli uomini di queste fazioni io vorrei paragonare alle sirene della mitologia, che con la bellezza del volto e con l'armonioso canto addormentavano il passeggero per farne preda.

Fauno operosa opposizione a questi faziosi i radicali progressisti, quali sebbene professino le tendenze stesse del popolo, essendo però impazienti di libertà, studiansi di commoverlo per far valere le comuni intenzioni, e noiati dall' abituale apatia delle masse, tentano di ravvivarle, impiegando talora le violenze contro l'incredibile ostinatezza delle fazioni contrarie al social progresso, ed alla civiltà.

È una sventura che qualche volta agli zelanti patriotti si associno alcuni uomini, che indocili al lavoro e sfrenati alle sensualità, riguardano solo il denaro come supremo lor bene. Tali alleanze, non sono però soltanto da rimproverarsi ai patriotti più fervidi. Anche le fazioni antipogressiste, vanno spesso incettando l'opera di tali agenti, mentre però al tempo stesso con la solita mala fede spaventano i popoli, magnificando il pericolo di attentati alle proprietà; pericolo che nell'Italia centrale non sussiste affatto, poichè i detti uomini che per guadagno servono alle mire di chi li assolda senza curarsi della patria, esistono in scarsissimo numero di fronte alle masse del popolo onesto e civile.

Peraltro le fazioni che seminano sospetti e timori fra i popoli , possono produrre dei gravissimi mali , ed è inconcepibile come in particolar modo nelle presenti condizioni politiche dell' Italia centrale , vi sia chi incessantemente sparge triboli ed offre seduzioni al vero popolo ; si avvedano una volta questi sovvertitori quanto riescono noiosi all' umano consorzio.

Pensino seriamente che la verità e le virtù che derivan da Dio , non possono nella loro purezza servire alle umane passioni ; che direttamente o indirettamente inceppando il tranquillo sviluppo della patria rigenerazione , si pongono da per loro stessi fuori del patto sociale. Non il fatto delle ottenute supremazie , ma sibbene quello della leal tutela e simpatia per gli uomini onesti di qualunque classe essi sieno , determina ciò che consacra i poteri supremi. Se fosse altrimenti , Tell , Wasigton ed altri che crollarono il potere tirannico , dovrebbero proclamarsi traditori , invece di salvatori della patria , siccome gli ha consacrati la storia.

Succede spesso , e gli esempi sono recenti e sanguinosi , che le fazioni retrograde tiranneggiano i popoli in nome dei principi che han per loro la lunga durata del dominio come titolo di legittimità , e costringono d' altro lato questi principi a far causa con esse. Ne segue in fine che gli uni e le altre dopo infiniti eccidi e vendette rimangono sacrificati all' offesa umanità.

Possono anche le fazioni o per influenze o per danaro , ed in certi speciali casi , far risultare un apparente maggioranza a loro favore , nell' esplicazione delle adunanze popolari. Ebbene , io dico che allorquando la causa della fazione favorevolmente rappresentata nei comizi o nei parlamenti , non è santa (e non è santa quando non è popolare) allora questa rappresentanza si riduce ad elusione ed usurpazione dei diritti del popolo. Non cada dubbio che il diritto delle genti non sia stato spes-

so falsamente rappresentato, mentre vediamo con le storie, che non di rado gli individui privilegiati dal cielo per promuovere i miglioramenti sociali sono stati gettati nella miseria per le carceri e sui patiboli, a causa appunto delle intemperanti malvagie fazioni.

Di più, dico che quando viene a verificarsi che una fazione perversa, ottiene di travolgere la real maggioranza delle opinioni del popolo a proprio vantaggio, sebbene il suo vessillo non sia quello della virtù e dell'amore, allora dobbiamo dolorosamente convincerci esser questo un segno terribile di decadenza e di demoralizzazione nella maggior parte della nazione. Infatti allorchè il Romano Impero s'incamminava a gran passi alla decadenza, Tacito, abbenchè storico veridico e severo, tratteggiava i primitivi Cristiani come uomini sommamente perversi e sfrenati ad ogni vizio (1).

Ma l'Italia nostra è ben lungi dalla decadenza, ed ho fede che ella sia anzi incamminata al suo pronto risorgimento. Per questo le fazioni malefiche ed egoiste non sperino di prevalere stabilmente ai retti e coscenziosi consigli della gran maggioranza sociale, e se giunga il desiderato momento che la tutela della libertà venga consacrata dal vero popolo, non mancherà esso per certo di designare rettamente il programma dei suoi veri interessi.

Rapporto a questo argomento al quale ho tentato gradatamente d'incamminarmi, si obietta da alcuni, che se il diritto di votazione viene accordato al popolo, avvi pericolo che prevalgano le tendenze antiprogressive. Veramente è cosa singolare, che questi tali, che forse senza volerlo esercitano per allucinamento l'ufficio dei faziosi, pensino di favorire la libertà e l'indipendenza con contrariare i mezzi più acconci ad assicurarne lo sviluppo.

(1) TACITO, *Annali*, Lib. XV.

Ora che il vero popolo sarà invitato a tutelare i diritti nazionali, potrassi per certo ottenere una libertà costituzionale tranquilla e durevole.

E siccome abbiamo fede nel risorgimento d'Italia e non nella decadenza, così speriamo, che si cesserà una volta di qualificare il vero popolo per immaturo e bisognoso di deferire al prestigio delle intelligenze eminenti nella esplicazione dei suoi voti, e per potere esercitare il diritto di cittadinanza. Io penso che appunto il suffragio del vero popolo, saprà sorprendentemente favorire le aspirazioni alla libertà costituzionale, ed alla unificazione dell'Italia di cui è glorioso antesignano il prode Re Vittorio Emanuele.

Dove più che nell'Italia centrale può mai presumersi che si pervenga al totale e placido sviluppo delle libertà? Fra noi la civile, intelligente ed immensa maggioranza forma il popolo: e vogliamo quindi sperare che tanti esempi virtuosi e magnanimi di civile e militar coraggio non andranno perduti, e varranno ad ammausire o sconcertare l'audacia di quelle fazioni che al benessere dei più tentano opporsi.

Mi giova anche in ultimo ripetere, e lo dico con compiacenza in opposizione a taluni che par che godano nel magnificare i nostri difetti, che il dubbio oggimai maliziosamente serpeggiato fra gli uomini d'Italia, che il suffragio universale possa facilmente aprir l'adito alla corruzione nella maggior parte dei comizi, non è per fermo fondato sopra ragionevoli basi, poichè è certo che nella gran concorrenza delle opinioni di un popolo intelligente, l'importanza delle fazioni resta assorbita e s'inabissa come un tumido fiume al suo mescolarsi col mare; ed infine anche gli avversi dovranno rispettare ed accogliere il risultato di una grau maggioranza popolare, siccome il simbolo dell'opinione non equivoca della nazione intorno ai suoi più cari interessi.

Nel tratteggiar di volo le varie attitudini sociali dell'Ita-

lia centrale cercai che il sentimento prevalessesse alla dottrina, e con pari rapidità mi giova rammentare a coloro che dovranno dare il suffragio: che il beneficio della nazionalità completa nell'uomo il sentimento della dignità, ne autentica i meriti individuali e ne stabilisce il decoro al cospetto delle civili nazioni.

Ma l'attuazione di quella italica, non può che essere oppugnata dagli antichi dominatori, almeno fino al giorno che la orgogliosa e potente fazione che accelera i destini di casa d'Austria, non giunga a comprendere che val meglio ai tempi attuali una reciprocità di amichevoli commerci che un predominio diretto a paralizzare il progresso delle nazioni.

Che per certo l'Italia ricadrebbe nella situazione di smembramento e di squallore già da lungo tempo sofferta, quando non pervenisse prontamente a consociare quelli elementi di difesa che essendo atti ad incutere rispetto, valgono ad eliminare le probabilità favorevoli all'estere aggressioni.

Che d'altronde non avvi Italiano che in suo cuor non senta queste verità, e che quei pochi che fra noi pospongono la nazionalità al favore di estere simpatie, han quasi per intero dismessa la speranza del ritorno all'antico ordine di cose.

Atteso tutto ciò, sarebbe un disconoscere lo stadio di civiltà presente, ammettendo che queste evidenti ragioni non producessero una intima convinzione anche nelle più comuni intelligenze; ed ogni qualvolta ciò non è da supporre, bisogna aver piena fede nell'esito favorevole di un suffragio universale che esprimendo il vero sentimento della Nazione tenda a protestare a vantaggio della comun difesa, e della desiderata unificazione.

2

1166.16

Prezzo Crazie quattro.

Tip. Baracchi.





